

BANCHE

Cassa Centrale Raiffeisen ha ottenuto la modifica dello statuto, con aggravio di costi, per costituire il comitato esecutivo e "cinturare" il presidente trentino Mengoni

In corso c'è l'operazione sul capitale. Acquisito il 2,9% di Volksbank, da Bolzano puntano a rilevare le quote di Sparkasse e Cassa Centrale Banca. Contropiano di Fugatti

Mediocredito, l'assalto altoatesino

Ma la Provincia di Trento punta alla quota di Ccb

Mettere mano alla *governance*, da una parte; e mettere le mani sul capitale sociale, dall'altra. Sono i due fronti su cui, all'approssimarsi dell'ultimo anno di legislatura a Trento e Bolzano, Cassa Centrale Raiffeisen è in azione per realizzare la mission: il controllo pieno di Mediocredito Trentino Alto Adige spa, per il quale il patto di sindacato che nella primavera 2021 ha portato alla presidenza il trentino **Stefano Mengoni** ha posto le premesse. C'è però, nelle more della riservatezza, un contro-piano, che vede la Provincia di Trento in campo, a difesa dell'ultimo spazio di trentinità bancaria rimasto, ad eccezione del mondo delle Casse Rurali che fanno parte del Gruppo Cassa Centrale Banca (Ccb).

Il comitato esecutivo della discordia.

La manovra sulla *governance*, dunque. Il patto di sindacato che ha estromesso Ccb e il credito cooperativo trentino dal governo di Mediocredito è stato sottoscritto dalle due Province di Trento e Bolzano e dalle Raiffeisen, portando ad un cda a maggioranza altoatesina, 6 consiglieri su 11. Riconosceva, quel patto, che la maggioranza del capitale, poco oltre il 50%, è in effetti altoatesina. E la Provincia di Trento si accontentò della presidenza, affidata a Mengoni. Che però si è ritrovato a gestire un "giocattolo" con i conti straordinariamente positivi, a conferma del buon operato del management, ma che gli altoatesini hanno puntato dal primo giorno di insediamento

del nuovo cda. Prima, c'è stato il tentativo di far adottare il sistema informatico delle Raiffeisen. Impresa fallita, perché è bastato affidarsi ad un *advisor* per dimostrare che non c'è gara e che la piattaforma di Allitude di Ccb è di gran lunga più performante. Poi, hanno preso di mira il comitato esecutivo. Che oggi non c'è. Che per statuto era solo un'opzione. Che era esistito in un passato remoto, per essere poi accantonato dalla presidenza Senesi. Per una semplice ragione: in una banca *less significant*, dalle dimensioni contenute come Mediocredito, non ha senso moltiplicare gli organi amministrativi e i costi. Costituirlo, però, ha un significato chiaro, visto da Bolzano: equivale a "cinturare" il presidente Mengoni, riducendone i poteri. Anche perché il presidente del cda, per disposizioni bancarie fatte proprie dallo statuto, non può presiedere il comitato esecutivo.

La scorsa settimana, un passettino ulteriore per perfezionare il "delitto" si è compiuto. Davanti al notaio Tommaso Romoli, i soci di Mediocredito sono stati convocati in assemblea straordinaria per modificare lo statuto. E tra le modifiche c'è l'articolo 15 che stabilisce: «Il Comitato esecutivo è composto da 3 a 7 membri nominati dal Consiglio di amministrazione» (prima erano 7). Assemblea animata, seguita da una ordinaria, per adeguare i compensi del cda. Da un complessivo di **250 mila euro**, comprensivo dei gettoni di presenza (**500 euro** a sedu-



La sede di Trento di Mediocredito Trentino Alto Adige spa in via Paradisi. La banca fa gola al credito cooperativo altoatesino dopo l'estromissione dalla governance di Ccb

ta), si è passati a **340 mila**. L'aumento è un aspetto secondario (anche se di questi tempi potrebbe far discutere). Serve semplicemente a coprire i maggiori costi portati dalla istituzione del comitato esecutivo, che, se avrà tre componenti, avrà il presidente e un membro altoatesino. Vero che ora tocca al cda decidere numero e poteri del comitato esecutivo. Ma è un cda, di cui vicepresidente è **Hanspeter Felder** (presidente di Cassa Centrale Raiffeisen), a maggioranza altoatesina. In caso di parità prevale il voto del presidente Mengoni. Ma la parità c'è solo se alla se-

duta manca un membro altoatesino.

Acquisti e tentativi di acquisto.

È sul capitale di Mediocredito che però si gioca la vera partita. Le Raiffeisen sono riuscite, nei mesi scorsi, a rafforzare la loro presenza diretta, acquisendo la quota (**2,895%**) di Volksbank. E hanno presentato un'offerta per rilevare anche la quota di Sparkasse (**7,802%**) e di Ccb. Quella di Cassa Centrale Banca è condivisa dalle Raiffeisen nel veicolo finanziario Crr Fin (**35,207%**), primo azionista privato di Mediocredito. Sparkasse è l'ago della bilancia e Ccb non ha più alcun interesse a

tenere in piedi un matrimonio con il credito cooperativo altoatesino, dopo essere stata estromessa dal governo della banca *corporate*. In mezzo, però, ci sono i soci pubblici (Regione e due Province) che, formalmente, con il **17,489%** ciascuno, detengono il controllo della banca. **Arno Kompatscher** si era a suo tempo impegnato con Fugatti a cedere alla Provincia di Trento la quota della Provincia di Bolzano (il **26,4%**, comprendendo anche metà delle azioni della Regione). Impegno non mantenuto, a fronte delle ambizioni delle Raiffeisen. **Maurizio Fugatti** aveva messo a bilancio, per l'acquisto, **22 milioni** di euro. Che ora vengono utili per il contro-piano: acquisire, come Provincia di Trento, le quote (oltre il **17%**) di Ccb, per poi "girarle" a operatori trentini potenzialmente interessati: Fondo Comune delle Casse Rurali (azionista di Ccb), Itas, Fondazione Caritro... È il vecchio disegno di creare un'alleanza a Nord-Est, coinvolgendo anche Banca Finint (Gruppo Marchi), per rafforzare la dimensione regionale di Mediocredito, come indicato dal patto parasociale che scadrà il 31 dicembre 2023: una banca *corporate* e di investimento in cui le Raiffeisen potrebbero avere pure un ruolo sul fronte commerciale e *retail*. La partita è aperta. C'è un piano industriale in corso di elaborazione con il supporto di PricewaterhouseCoopers. Ma un piano industriale ha bisogno poi di certezze sulla *governance*. Che ora non ci sono. **Do. S.**

ELEZIONI POLITICHE

25 settembre 2022



IN SENATO, PER IL TRENTINO

VOTA Pietro Patton

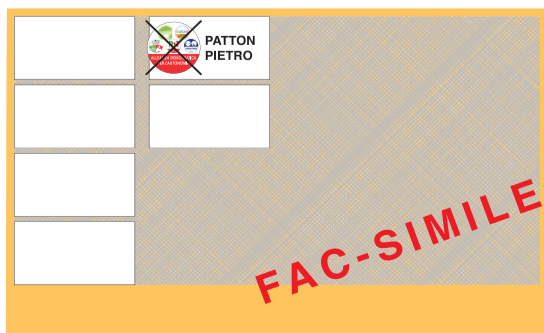
Collegio di Trento, Val d'Adige, Valle dei Laghi, Altopiano della Paganella, Val di Cembra, Rotaliana, Val di Non, Val di Sole

Gentili elettrici, gentili elettori,

sono Pietro Patton 65 anni, nato a Trento, laureato in Economia Politica e in Giurisprudenza. Ho lavorato per il Comune di Trento, di cui sono stato a lungo Direttore Generale. Poi ho accettato la sfida di guidare la Cantina LaVis e Valle di Cembra, di cui sono tuttora Presidente. La cooperativa è stata completamente risanata, evitando il fallimento e tutelando così i Soci viticoltori e l'economia del territorio.

Mi rivolgo a voi perché **vorrei chiedervi di andare a votare**. Lo so: si vive la politica con distacco, spesso con perplessità. Mai come oggi però c'è bisogno di certezze, di stabilità, di decisioni forti in Parlamento e al Governo. Poi vi chiedo di votare per me, dandovi tre motivi.

Il primo è che porto in politica la mia **esperienza** e la mia **competenza**. Considero questa occasione come un'opportunità per restituire alla mia comunità almeno una parte di quello che ho avuto. Il secondo motivo sono le mie **convinzioni** e i miei **valori**, che vi chiedo di sostenere: il senso di comunità, la centralità del lavoro, la valorizzazione della nostra Autonomia. L'ultimo motivo, ma non il meno importante, è il mio desiderio di **impegnarmi per ridare ai giovani il diritto al futuro, la possibilità di valorizzare i loro talenti, di realizzare le loro speranze e i loro sogni**.



Con il vostro sostegno possiamo scrivere assieme un futuro migliore.

Pietro Patton

REAZIONI

Ma Paccher: «Gli italiani erano penalizzati, ora no»

Cgil: «Propaganda su Itea»

La giunta smetta con la propaganda, e risponda alle esigenze dei cittadini: avere una casa popolare è quasi impossibile. In sintesi così replica la Cgil, alla giunta provinciale, che ieri si era detta soddisfatta di come il nuovo regolamento aveva modificato le graduatorie per l'accesso agli alloggi di edilizia popolare, riequilibrando tra cittadini nati in Italia e nati all'estero. «Nel 2020 il 91% degli alloggi Itea erano assegnati a cittadini italiani, il 3% a cittadini comunitari e il 6% a cittadini extracomunitari. Ed era così anche negli anni precedenti. Tutto questo, dunque, prima delle modifiche al regolamento e prima della legge sui dieci anni di residenza, voluta dalla giunta Fugatti e poi bocciata dalla Corte. Invece di fare inutile propaganda, dunque, l'assessora Segnana e la presidente Gerosa si occupino veramente dei cittadini



e delle cittadini che hanno bisogno di un alloggio popolare. Qui il problema non è chi accede alle case Itea, ma accedervi come dimostrano i più di mille alloggi sfitti». Lo afferma **Manuela Faggioni** (Cgil, in foto). «Il vero scandalo è la difficoltà di entrare in una casa Itea e i tempi eterni di ristrutturazione degli alloggi. Tutte questio-

ni aperte e che manifestano l'incapacità dei vertici». Di tutt'altra opinione il consigliere provinciale **Roberto Paccher** (Lega): «Le graduatorie Itea ora premiano finalmente gli italiani. Riposte vere (elenchi alla mano) quelle offerte dalla giunta provinciale, non chiacchiere, ad un problema come quello sentitissimo della casa». E ancora: «Come è noto i posti che concedono speranze di ottenere un alloggio si fermano attorno alla centesima posizione. Ed erano tutti o quasi occupati da stranieri. Il presidente Fugatti e l'assessor Segnana hanno cambiato le regole per accedere alle case Itea ed ora, finalmente, in testa alle graduatorie ci sono i trentini. In particolare ad avere la precedenza adesso sono le famiglie che hanno figli disabili o che hanno degli anziani a carico all'interno dei loro nuclei».

SUPERBONUS

Il presidente: «Video asseverazione inutile e arbitraria»

Periti industriali furiosi contro Deloitte

Dopo gli ingegneri, anche i periti industriali protestano vivacemente contro la procedura della "video-asseverazione" imposta dalla società Deloitte, e cioè l'inserimento obbligatorio da parte del tecnico incaricato sulla piattaforma "Deloitte banca e cessione del credito" di un video per ogni asseverazione rilasciata.

«L'Ordine dei periti industriali di Trento - dice il presidente di Trento Gabriele Cassietti (nella foto) - esprime il suo sdegno per l'imposizione a produrre un filmato, come atto aggiuntivo a quanto previsto per la richiesta del riconoscimento della cessione del credito in ambito Superbonus». E prosegue: «L'azione intrapresa dalla società Deloitte Srl oltre che essere priva di qualsiasi supporto normati-

vo, non è di per sé in grado di fornire e certificare elementi aggiuntivi o anti frode, a quanto il professionista riporta responsabilmente nell'atto di asseverazione. Solo quest'ultima, nella quale il professionista certifica l'effettiva e congrua esecuzione dell'opera prevista assumendosene la responsabilità, è a tutela della committenza. Quale ulteriore informazione aggiuntiva potrà mai essere estrapolata dal filmato richiesto? E qual'è la competenza tecnica di chi visiona il filmato?». I periti industriali sottolineano come «un'azione arbitraria di una società privata, con funzioni di verifiche non tecniche, ma amministrative e finanziarie, che coinvolge anche aspetti di privacy, aumenta ulteriormente il peso burocratico e i ritardi



di un impianto, il Superbonus, già in sofferenza per questo. La richiesta deve essere ritrattata immediatamente. Per questo chiediamo, unendoci all'azione della Rete delle professioni tecniche, un immediato passo indietro alla Deloitte Srl e una forte e decisa presa di posizione da parte degli istituti di credito».